

Asilo Ida Stanga Busca

Il 21 giugno 1908 si poneva la prima pietra dell'attuale asilo, voluto ed edificato dalla munificenza della Marchesa Ida Stanga Busca.

A commemorare questa data e questo avvenimento, fu stesa una pergamena che recita: Regnando S.M. Vittorio Emanuele III – sotto il Pontificato di Papa Pio X – a maggior educazione del popolo e sollievo delle classi più misere – la Marchesa Idas Stanga Busca – fondò questo asilo in Costa Lambro.

L'opera fu compiuta nel 1910, e l'inaugurazione del nuovo asilo fu fatta nel settembre dello stesso anno. Il 16 novembre del 1910 S.E. Cardinal Ferrari, benediva la cappella dell'asilo, celebrandovi la Santa Messa.

Il 13 febbraio 1930 in Milano decedeva la Marchesa insigne benefattrice di Costa Lambro.

Il 22 giugno 1939 il Cardinale Schuster, in visita pastorale a Costa Lambro, espresse il desiderio alla Principessa Ida Borromeo Taverna, nipote della Marchesa Stanga, di vedere presto eretto in Ente Morale l'Asilo che in data 17 agosto 1941 con decreto n° 1287 divenne realtà.

La finalità della costruzione era quella di accogliere i bambini dei contadini che lavoravano alle dipendenze dei Marchesi Stanga Busca, proprietari della villa omonima e di ampi terreni nel territorio di Costa Lambro.

L'edificio ha una superficie di 445 mq al piano terra e 158 mq al piano primo, anche se non presenta caratteristiche architettoniche particolari, svolge ancora oggi la sua funzione in modo ottimale poiché gli ampi spazi realizzati nel 1910 sono ancora adeguati e funzionali alle necessità di un ambiente dedicato all'educazione dei bambini.

All'interno sono presenti due quadri di notevole valore, il primo un ritratto della Marchesa Ida Stanga Busca (1881) l'altro rappresenta la Natività.



Villa Calvi

La data di costruzione di Villa Calvi è incerta, ma si presume che già nella metà dell'ottocento facesse parte dell'edificato di Costa Lambro. Ciò si desume da una mappa I.G.M. del 1888 in cui è indicata la sagoma della villa.

Questa villa era di proprietà dei Sigg. Rossi, originari della val Brembana, possessori anche di molti terreni nella frazione di Costa Lambro.

Più che la villa è famosa la sua ultima proprietaria Gaetanina Calvi, nata nel 1887 a Milano, nel 1908 si iscrisse al Politecnico di Milano e nel 1913 vi conseguì la laurea in ingegneria civile, diventando così la prima laureata del Politecnico milanese e la seconda in Italia dopo Emma Strada.

Nel 1938 si stabilì definitivamente a Costa Lambro dove aprì uno studio tecnico e nel 1964 spirò.

Alla sua morte con testamento olografo donò tutte le sue proprietà alla Parrocchia di Costa Lambro con l'intento di realizzare all'interno della villa un ospizio per anziani, ma le scarse finanze della Parrocchia non permisero di realizzare questo suo desiderio.

Per alcuni anni la villa non fu abitata, ma attorno agli anni ottanta venne ristrutturata ed affittata.

Negli anni novanta il nuovo Parroco Don Cesare Minotti la trasformò in Oratorio parrocchiale, uso che ricopre attualmente.

La struttura della villa non è cambiata rispetto a quella originale così come il grande giardino dove troneggia una monumentale magnolia.

All'interno vi è un grazioso cortiletto che come un patio romanico disimpegna i vari locali del piano terra.

All'interno della villa è possibile vedere e visitare la grande cantina usata una volta per conservare le derrate alimentari.



Cascina Boffalora

Originariamente la cascina Boffalora era adibita ad abitazione dei contadini che erano al servizio dei marchesi Stanga Busca. Proprietari, oltre che dalle villa omonima, anche di vaste proprietà circostanti.

Quando venne alienata la villa, l'edificio rurale fu acquistato dai Conti Negri da Oleggio, proprietari del Parco Negri ceduto alla Banca BCC di Carate Brianza ora sede della RSA.

Negli anni 1980 venne trasformata in residenza estiva.

L'intervento di restauro e conservazione ha mantenuto intatto l'impianto e la forma della vecchia cascina, modificandone solo una piccola porzione ad ovest con un portico.

Chiaramente sono cambiate le destinazioni d'uso del rustico, ma le finiture esterne rispecchiano quelle originali.

Alle pareti esterne della cascina sono visibili mascheroni in cotto rappresentanti vari personaggi e nel portico è visibile lo stemma dei Marchesi Stanga Busca a riprova degli originali proprietari.

Entrando nella proprietà percorrendo il viale di carpini, si viene accolti dall'amenità del luogo, dalla quiete e dalla estensione della proprietà.

Questo l'ambiente bucolico permette di dimenticare per qualche tempo il frenetico svolgersi della vita moderna, immersi in una natura incontaminata e silenziosa che avvolge e coccola il visitatore.



Villa Stanga Busca

Dal XVI secolo il territorio di Carate fu improntato dalle forme di ville di delizia ed eletto come una delle mete preferite dalla nobiltà milanese. Nel settecento il luogo per erigere una splendida dimora fu scelto con grande senso del paesaggio, sul costone elevato sul fiume Lambro dal quale godere della sottostante valle, del nucleo storico del borgo ad ovest, del lontano scenario delle Prealpi, verso nord. Non v'è certezza sulla configurazione della villa a quell'epoca, ma il sito era già edificato nel 1721 e censito al tempo della grandiosa indagine sullo stato del territorio del Ducato di Milano, promosso sotto il dominio austriaco dell'imperatore Carlo VI ed entrata a regime più tardi col Catasto Teresiano. Le mappe di campagna di Costa Lambro rappresentano il luogo con le forme di un grande edificio, ancora privo delle sistemazioni a giardino che così fortemente caratterizzeranno in seguito il complesso.

Un primo intervento significativo di modifica fu eseguito tra le fine del XVIII secolo ed i primi anni del successivo, quando la proprietà era dei marchesi Calderara, detentori di ampi possedimenti circostanti. A questi subentrò il Barone Giacomo Ciani, banchiere e patriota legato da amicizia con Federico Confalonieri e Giuseppe Mazzini, rimanendo nel palazzo sino alla metà dell'800, quando si trasferì a Lugano nella villa di famiglia.

La dimora, già organizzata con l'impianto giunto sino a noi, fu acquistata nel 1856 dalla Marchesa Maria Stanga Trecchi, discendente della famiglia Attendolo Bolognini che abitava nella villa edificata ai margini del nucleo storico di Briosco. A quel tempo risalgono le opere di restauro avviate dal figlio della Marchesa, Ferdinando, che affidò l'incarico al Cavaliere Carlo Bazzero Mazzei.

Le fonti documentarie rivelano anche che la villa fu "modernata" negli stessi anni dall'architetto milanese Gaetano Besia (1791 - 1871), accademico di Brera e membro della Commissione d'Ornato, assai noto nella prima metà del secolo.

L'immagine di Villa Stanga fu rinnovata con l'aggiunta delle decorazioni neorococò delle finestre volute dal marchese Ferdinando Stanga Trecchi e dalla consorte Ida Busca, la cui sorella Antonietta Sola Cabiati Busca promuoveva a quel tempo un analogo intervento sulle facciate della vicina villa Beldosso.

Appartiene a questo momento anche l'ampliamento delle aperture al piano terra, collegando in un cannocchiale prospettico l'ingresso su strada ed il giardino passando per le due monumentali cancellate.

Alla metà degli anni settanta del novecento la proprietà è ancora dei discendenti Borromeo Arese che verso la fine del secolo la lasciarono definitivamente, avviando di fatto il successivo frazionamento della storica dimora.

DESCRIZIONE

Provenendo da Agliate si giunge alla monumentale Villa Stanga Borromeo Arese. La poderosa muratura in pietra delimita il parco dal quale emerge, oltre le fronde degli alberi, il grande edificio.

La piazza aperta al convergere delle strade della frazione è scenografica: vi affaccia la Chiesa di San Martino e arretrata oltre la corte d'onore, la villa: Lo spazio pubblico, in sensibile pendenza, offre occasione per rappresentare il ruolo della dimora

il cui ingresso è ricavato nell'esedra posta in asse, con l'elaborato cancello in ferro battuto, i pilastri scanalati su cui sono posti vasi in pietra arricchiti da decorazioni in ferro e la muratura divisa in specchiature e sormontata da cimase mistilinee.

Le alberature della corte d'onore, tra cui un cedro maestoso, celano in parte la vista sulla villa ed esaltano la verticalità misurata delle pilastrate di cinta ed accentuata dalla facciata della chiesa. E' un sistema perfetto anche lo spazio pubblico, al quale la dimora partecipa consapevolmente con un insieme articolato che comprende la villa, la corte d'onore delimitata sul lato est da un edificio quadrangolare a corte chiusa ed un fabbricato a cortina su strada, al limite sud est della proprietà.

L'impianto a corpo rettangolare della villa la riconduce all'epoca neoclassica, quando fu interessata da un intervento che modificò l'originaria struttura. Il prospetto rivolto a sud è quello principale, sebbene l'opposto sia non di meno rilevante per l'affaccio sul giardino. Elevato su due piani, è ordinato simmetricamente in tre parti da ampie lesene. Al piede si apre un portico a tre fornic ad arco, quello centrale più ampio, sovrastato dal maggiore dei tre balconi del piano nobile.

Le finestre presentano cornici neobarocche a fasce intonacate in leggera sporgenza e coronate da un cartiglio in chiave al piano terreno ed elaborate cimase con puttini al piano nobile.

Identicamente lo schema è ripetuto sulle testate e sulla facciata nord, questa con la variante della limitata porzione ad est, di fatto estranea all'ordine simmetrico prevalente e per questo priva delle elaborate mostre delle finestre, rimaste forse allo stato originario.

Negli ambienti interni rimangono testimonianze del passato splendore soprattutto al piano nobile con settecenteschi soffitti a stucco e dipinti che riproducono paesaggi incorniciati da modanature.

Nel vasto parco che si estende a nord, in massima parte tenuto a prato con alberature di bordo, assume particolare rilievo il giardino all'italiana, disegnato nelle elaborate forme di aiuole, con statue e carpinate a galleria, impostato su un asse passante dall'ingresso alla villa alla cancellata nel parco, oltre la quale si allunga un rettilineo alberato verso il vertice nord della proprietà.



Chiesa Parrocchiale

In origine il luogo della Costa fu sussidiario dipendente dalla Parrocchia o plebs di Agliate che mandava un Sacerdote o canonico a celebrarvi i divini misteri nelle Feste: vi fu quindi una chiesetta sussidiaria. La parrocchia però è più antica perché esiste in data 30 dicembre 1535 una nota di consegna del fondo Usellana alla Parrocchia di Costa fatta a Verano da Bernardino Compagnoni Ing. Della Regia città di Pavia.

Il Parroco era tal Pietro Martire Confalonieri.

Pare che la presunta Chiesa fosse consacrata da Mons. Domenico Ferragata nel nov 1558, così direbbero 3 documenti, il primo della visita Pastorale 1584 Mons. Antonio Seneca; il secondo nella Visita Pastorale 1591 Mons. Baldassare Cepota; il terzo nel 1604 Mons. Paolo de Clerici.

Nella visita di San Carlo nel 1581 si accenna ad un solo altare con due gradini e una sala cappella con travatura in poco buono stato per l'umidità senza cancelli di ferro, tabernacolo, la navata doveva essere ben piccola, travatura e tetto in disordine, sepolcro o cimitero, separati gli uomini dalle donne, sotto il pavimento di mattoni, fonte battesimale con vasca di bronzo.

La Chiesa doveva avere un atrio sul davanti o Cimitero chiuso da colonnette di pietra. Nella visita Pastorale del 1688 (Card. Federico Visconti) si dice che la Chiesa Parrocchiale di Costa è dedicata a San Martino e di recente architettura lunga 30 cubiti, larga 12, coro coperto di volta; la navata in tavole di legno ben dipinte.

Dunque dovette essere riparata o meglio rifatta circa il 1685.

Nel 1742 la navata ha il soffitto di legno, il coro è a volta ci sono due cappelle, la minore dedicata agli Angeli Custodi.

Nel 1759 si ascende dalla piazza al piccolo cimitero antistante a nord e ad ovest, poi da questo per tre gradini alla Chiesa verso oriente. Unica navata con soffitto di tavole dipinte, le due cappelle hanno la volta; pavimento di laterizi Cappella maggiore in mezzo ad oriente semicircolare; altare con un sol gradino di legno o predella, distinto dal retro coro così da potersi passare, di pietra con mattoni, regolare Tabernacolo sul secondo gradino della mensa in ordine, portiera di legno dorato con l'Ostia. Si ascende alla cappella con due gradini, il secondo di marmo. Tra la Cappella e il popolo vi è la Croce, il crocefisso su di un epistilio di legno dipinto con pie immagini e gli strumenti della Passione, e sotto le parole dimmeraverunt omnia ossa mea. A destra di chi esce dalla Cappella Minore (cioè a settentrione), Cappella piccola dedicata ai Santi Angeli Custodi, cancello di arenaria senza porte, sull'altare quadro dipinto su tavola dei S. Angeli, altare corrente alla parete, sepoltura dei parrocchiani sotto il pavimento della stessa Chiesa; per i Sacerdoti sepolcro riservato presso l'ingresso della Sagrestia a settentrione con relativi oggetti ed armadi col campanile con tre campane, di recente consacrato.

Nel 1808 il Parroco Don Adelfio Crivelli, entrando a Costa Lambro trova la Chiesa sprovvista di tutto, tanto che il sagrestano nelle viglie delle feste, andava a Riverio a farsi prestare una croce di marmo, perché la Chiesa ne aveva una sola di legno. Vi era l'organo, perché esiste convenzione con l'organista Carlo Santambrogio.

Dal 1815 al 1820 il Parroco riesce a risollevere la Parrocchia.

Nel 1835 costruzione di un armadio in sacrestia nel muro divisorio proprietà Rossi e questione sollevata da Gaetano Rossi.

Nel 1840 riparazione parte superiore del campanile.

Nel 1850 - 53 il Parroco Don Innocenzo Prada essendo la Chiesa troppo angusta ed insufficiente alla popolazione con mezzi propri e dei proprietari e col concorso della popolazione, su disegno dell'Ing. Gerolamo Rovaglia comproprietario di Costa ampliò e quasi riedificò la Chiesa, dandovi forma nuova e regolare, non restò dell'antica Chiesa che il posto dell'Altare Maggiore e della Sacrestia. Si edificarono anche le due Cappelle del lato nord: la Cappella della Madonna e del Crocefisso.

Nel 1864 costruì il nuovo e bellissimo Altare Maggiore tutto in marmo.

Nel 1873 l'Altare pure di marmo del Crocefisso.

Nel 1878 la mensa di marmo dell'Altare della Madonna.

Nel 1879 un oratorio superiore alle due cappelle per riunioni delle ragazze.

Nel 1890 il Parroco Don Giovanni dell'Orto fece decorare la chiesa con stucchi, affreschi dorati dal decoratore e pittore Carlo Farina.

Nel 1891 fu riparato l'organo dalla Ditta Recalcati di Sovico.

Nel 1894 fu decorato il pulpito e la cantoria.

Nel 1895 si costruì il coro, si ampliò la Sacrestia, facendovi anche la penitenzieria a lato dell'altare maggiore, al di sopra della Sacrestia si fece un Oratorio e un locale per gli arredi e paramenti. L'area ed i locali per queste operazioni furono ceduti dalla Signora Marianna Spreafico ved. Calvi. Il coro fu decorato sullo stesso disegno della Chiesa.

Nel 1898 si costruirono le due Cappelle meridionali di San Giuseppe e di San Antonio, togliendo lo spazio dalla Chiesa Parrocchiale, che venne ricompensata annettendo terreno sulla piazza davanti e due locali della Signora Calvi.

Nel 1899 furono decorate queste Cappelle come la Chiesa.

Nel 1901 fu costruito il nuovo svelto e bel campanile su disegno dell'Ing. Buttafava e collocato il nuovo squillante concerto di 5 campane in mi bemolle dalla ditta Barigozzi di Milano.

Nel 1914 si abbellirono le Cappelle del Crocefisso e di S. Giuseppe; in quest'ultima si sostituì lo stucco dell'Altare con marmi; si fece il pavimento di tutta la Chiesa; il decoratore De Carlini di Macherio la passò tutta; furono da una pia signora regalate le nuove Stazioni della Via Crucis.

Nel 1929 si fece l'ampliamento della cantoria sopra la porta maggiore e qualche riparazione dell'organo.

Agli inizi degli anni 1990 fu realizzato l'intervento di rifacimento della copertura della Chiesa.

L'ultimo importante intervento fu il rifacimento del pavimento con la contemporanea realizzazione del riscaldamento a pavimento.

Venne poi il restauro dei dipinti sulla volta della chiesa.

